

Nella storia dell'architettura cecoslovacca i nomi di costruttori, muratori, stuccatori e scarpellini lombardi

Boemia e Moravia: su castelli e chiese l'impronta del Rinascimento italiano

Ispirandosi al Borromini ed al Guarini, Giovanni Santini seppe fondere elementi italiani ad elementi locali, creando un nuovo stile. Il vescovo che, senza conoscere l'italiano, sapeva a memoria la «Divina Commedia» - L'interesse per la nostra moderna letteratura

Se seguiamo le tracce della cultura italiana in Boemia, Moravia e Slovacchia, ci si chiude dinanzi un campo vasto che dobbiamo in parte almeno delimitare. Anzitutto quello della sola partecipazione diretta degli artisti italiani alla vita culturale in questi Paesi, lasciamo da parte, per il momento, la loro così vasta e molteplice influenza sull'opera degli artisti cecchi e slovacchi. E, in secondo luogo, dobbiamo delimitare delimiti di tempo. Infatti, anche se già nel XV secolo troviamo qui le prime cappelle e chiesette in stile romanico - Nový Hradec, Budec, Praga - l'arte italiana si afferma pienamente soltanto con il Rinascimento che irradia la sua influenza su tutta la società europea di allora.

Fra tutti i Paesi d'oltralpe furono però proprio la Boemia e Moravia ad aprire, per prime, le porte all'arte rinascimentale italiana. Nel terzo decennio del XVI secolo ha inizio l'immigrazione di maestri di scarpellini, pittori, costruttori, stuccatori ed altri artigiani italiani, che dura fino al secolo XVIII. Buona parte di questi immigrati provenivano dai luoghi intorno a Lugano ed avevano appreso il loro mestiere nelle città della Lombardia occidentale. Ben presto in Boemia e Moravia si stabilirono intere famiglie che lavorarono qui per generazioni e, pur mantenendo per molto tempo contatti con la patria, finirono con l'essere assorbite dall'ambiente ceco. Nel XVI secolo in Boemia e Moravia non c'era città di una certa importanza in cui l'attività edilizia non fosse in mano di italiani. Costruivano ponti, castelli, municipi, case per i borghesi e palazzi per i nobili, chiese, decoravano le facciate e l'interno degli edifici, ornavano sontuose sale con stucchi ed affreschi.

Non si trattò tuttavia di un semplice trapianto passivo del modello italiano, in quanto a quest'ultimo furono apportate modifiche e aggiunte nelle case borghesi, si arrivò ad un'interessante simbiosi fra elementi locali e forme italiane.

Un esempio, gli edifici con frontoni e facciate decorate con graffiti, due elementi tipici dell'architettura locale, si arricchiscono di cortili ad arcate, caratteristici a loro volta dell'architettura dell'Italia settentrionale. Così, alla fine, quest'arte risultò diversa dal Rinascimento italiano non solo per tutta la sua morfologia, ma anche per l'intera struttura e per l'impostazione artistica. L'arte italiana assunse caratteri cecchi nonostante il continuo afflusso in Boemia di muratori e scarpellini italiani. La loro arte si andava tuttavia trasformando in modo inarrestabile, già verso il 1600, nelle loro costruzioni si profilava una corrente stilistica completamente diversa dall'architettura della loro patria italiana.

Sotto questo aspetto la Moravia era in testa: sul suo territorio ed anche nella zona limitrofa della Boemia orientale, sorse infatti dal 1560 in poi tutta una serie di grandi castelli, costruiti per la ricca nobiltà terriera

ed ispirati alla stessa concezione artistica. Gli italiani Leonardo Carlo de Bisenio, Pietro Ferrabosco di Lago e Giovanni B. Avostalis gareggiavano fra di loro non solo per quanto riguardava le proporzioni e la forma dei piani ad arcata, ma anche nella soluzione di problemi non italiani, bensì cecchi, vale a dire l'inserimento più opportuno della massa del castello nell'ambiente della città ceca o del paesaggio ceco. Da questo punto di vista i castelli più perfetti sono quelli di Bucovice (P. Ferrabosco) e di Litomysl (G.B. Avostalis).

Le famiglie degli Avostalis creò in varie località della Boemia, quindi anche fuori Praga, una serie notevole di opere architettoniche. Le notizie riguardanti i membri di questa famiglia sono tante e spesso anche così vaghe che riteniamo oggi difficile orientarsi nei loro legami di parentela. Il capostipite fu probabilmente Gian Maria Avostalis detto Piombo, dei dintorni di Lugano; questi, dal suo

arrivo in Boemia nel 1538, vi lavorò fino alla morte, avvenuta nel 1567, dando così inizio alla tradizione gloriosa della famiglia. Egli aveva alcuni figli che proseguirono il suo lavoro insieme agli Avostalis di un altro ramo. A questo nome è legata una serie di graziose costruzioni in Podbrady, Pardubice, Kostelec nad Cernými lesy, Brandys ed altrove.

Notevoli fu anche il contributo dato dagli italiani alla costruzione dei vari edifici che sorsero nelle proprietà dei signori di Rozmberk, tipici rappresentanti della nobiltà ceca del Rinascimento. Negli anni delle loro proprietà a Jindřichuv Hradec, Cesky Krumlov e della deliziosa palazzina di Kratochvíle presso Netolice troviamo per esempio i nomi del muratore Baldassarre Malo de Vomio e degli scarpellini Antonio Cometa e Antonio Melani. Nella zona di Pilsen operò in particolare Giovanni de Statio e in Moravia Leonardo Gardo de Biso-

na. Sulla formazione del barocco nel suo periodo culminante influirono i costruttori ed architetti Caratti, Lurago, Spezza, Pieroni, G.B. Alliprandi, Domenico Martinelli, Antonio Canavale e soprattutto Giovanni Santini. Quest'ultimo apparteneva a una famiglia di origine italiana che, con gli anni, si era però ambientata in Boemia. Ed appunto in Boemia egli sviluppò in modo creativo le idee stimolanti ispirategli dall'opera del Borromini e del Guarini. Tra le sue opere vanno ricordate in particolare la chiesa del convento di Sedlec (1703-06), quella di Zeliv (1713-20) e di Kladruby (1712-26) e soprattutto la chiesa di San Giovanni Nepomucký a Praga (1718-21), il grandioso convento di Pilsy e la chiesa parrocchiale a Mariánský Týnec. Santina è anche autore di numerosissimi progetti di chiese meta di pellegrinaggi, (Krtiny presso Brno), di palazzi (Karlůva kónna a Chlumec nad Cidlavou), di grandi cappelle (Pano-

nenske Brezany) ed anche di piccole cappelle sparpagliate in Boemia e in Moravia intorno ai grandi monasteri. Egli fuse da maestro in modo organico elementi opposti, classici e radicali, locali e stranieri, creando così un nuovo stile artistico. In Boemia, a sua volta influenzata, anche sugli italiani che lavoravano qui, come per esempio di Ottavio Broggio autore del castello di Lito-mysl.

Nel campo dell'arte decorativa degli stucchi, che ebbe una funzione così importante nel periodo del massimo sviluppo del barocco, rimasero maestri incontrastati gli italiani di Lugano e della Lombardia, in particolare Giacomo Antonio Corbellini, lo stuccatore di corte Eugenio di Savoia Santino de Bussi che lavorò per un certo tempo in Boemia, e soprattutto Tommaso Soldati. Questa presenza italiana nell'arte, e soprattutto nella architettura in Boemia e Moravia si è conservata materializzata nelle opere architettoniche fino ai giorni nostri.

Purtroppo, per quanto concerne un altro campo artistico, quello musicale, dell'attività svolta dagli italiani in Boemia non sono conservati che ricordi o brevi accenni nei documenti dell'epoca. Dopo la nascita del melodramma, per l'Europa centrale giravano cantanti e musicisti italiani che erano ospiti stabili anche nei castelli cecchi. Qui ebbe luogo la prima a una serie di opere italiane del XVII secolo. In Boemia lavorò per alcuni anni il compositore del barocco italiano Antonio Caldara, rappresentante della scuola veneziana. Dire che le opere di Bellini, Donizetti, Rossini, Leoncavallo, Verdi o Puccini si conquistarono in brevissimo tempo un posto stabile nel repertorio delle scene cecche, significherebbe ripetere una cosa ovvia. Guardiamo, però, un fatto curioso: il primo Figaro nel Barbieri di Siviglia fu il cantante e compositore ceco Frantisek Smetana, autore dell'inno nazionale ceco «Dov'è mia patria».

La conoscenza della produzione letteraria italiana in Boemia e Moravia ebbe uno sviluppo interessante. Mentre ai tempi di Dante o di Petrarca i contatti erano frequenti in Italia, in Praga si scrivevano i primi studi danteschi d'oltralpe (il vescovo Jan Ceko di Vlasim pur non conoscendo l'italiano, sapeva la Divina Commedia a memoria) più tardi tali contatti rimasero per molto tempo interrotti. Ciò era dovuto al disinteresse se non all'ostilità all'odio esistente nella cultura dell'allora dominante Chiesa cattolica per una letteratura che devotamente si ispirava ai canoni dogmatici. Quanti classici italiani finirono infatti all'indice dei libri proibiti! La Controriforma cattolica impedì anche in Boemia, e in Italia, l'importazione in più della emigrazione degli intellettuali. Sotto il dominio asburgico la Boemia non aveva più un suo idioma, e per di più, per sopravvivere, dovette ridotta al livello di lingua popolare e volgare, avrebbe dovuto scomparire dalle scuole e dalla letteratura. Tranne che nelle bibbie dell'Unione dei Fratelli Cechi, che circolavano clandestinamente, la lingua ceca non manteneva viva soltanto attraverso la tradizione orale, attraverso le favole e i racconti popolari, cosicché gli alibi del Risorgimento nazionale dovettero sianmarsi artificialmente dopo un primo periodo in cui essi stessi avevano incominciato a scrivere in italiano o in tedesco.

Soltanto più tardi, cioè pressappoco nella seconda metà del XIX secolo, poté manifestarsi anche un più vivo interesse per le letterature straniere. A questa svolta contribuì in buona parte l'instancabile traduttore e fecondissimo scrittore Vrchabý che aspetta il merito di aver colmato nella conoscenza ceca della letteratura italiana una lacuna di diversi secoli. Egli pubblicò infatti in ceco Dante, Petrarca, Ariosto, Tasso, Michelangelo, Manzoni, Foscolo, Carducci, Leopardi, Goldoni e Parini. Da allora si può dire che in Cecoslovacchia ci fu un interesse costante per la vita letteraria italiana, soddisfatto anche da traduzioni abbastanza pronte e sistematiche delle opere di recente pubblicazione. Ciò vale per esempio per Verga, Capuana, Pirandello, De Sica, Foglietta, D'Annunzio e Marinetti.

Dopo il secondo conflitto mondiale l'intensità dell'interesse cecoslovacco per il presente in modo più che eloquente da questa cifra delle statistiche: in 25 anni le case editrici cecoslovacche hanno pubblicato oltre 500 titoli di autori italiani. Perciò oggi al lettore ceco sono familiari i nomi di Moravia, Virelli, Pavese, Levi, Maiorante, Pratolini, Calvino, Jovine, Arpinò, Cassola, Bassani, Tommasi di Lampedusa, Pasolini, Silone, Quasimodo e Ungaretti.

Lo stesso si potrebbe dire degli autori e delle opere dell'arte più giovane, quella cinematografica. Nel cinema dopoguerra il cinema italiano si è conquistato in Cecoslovacchia una larga cerchia di fedeli spettatori, il che vale, del resto, non solo per questo Paese.



chiesa della Madonna di Loreto, un interessante esempio del barocco praghese, eretta nel 1626.



Un albergo turistico sulla «Montagna Nera» ritrovo abituale di cacciatori.

Una fantastica scorribanda per gli appassionati di questi sport

A caccia e pesca nel Paese dei Tatra

Dall'orso al cinghiale, al muflone, alle otarde, uccelli che qui raggiungono i 15 chilogrammi di peso - I tipi di selvaggina che possono essere cacciati e quelli per i quali esistono severi divieti - I compiti di difesa della natura assunti dai cacciatori organizzati - 37.000 chilometri quadrati di regno ittico a disposizione dei pescatori

Non si va a caccia (parliamo della caccia vera, non della schioppettata della domenica mattina) soltanto in Africa e nelle foreste vergini dell'Asia. Si va a caccia anche in Cecoslovacchia, nel cuore dell'Europa. Com'è possibile che un Paese industriale sia al tempo stesso il paradiso dei cacciatori e dei pescatori?

Su un territorio relativamente piccolo gli appassionati di caccia e pesca trovano un paesaggio interessante e quanto mai vario. Ci sono gli altissimi scioghietate della montagna, dove vivono i camosci, animali protetti, e dove scorrono ruscelli pieni di trote; la Boemia meridionale, ricca di laghi e stagni; la Sumava, coperta di foreste, con tanti cinghiali; ci sono prati sui pendii dei monti e sulla Vysocina - il paesaggio ideale per i caprioli e le lepri; in molte località del Paese ci sono riserve di daini e fagiani; ci sono le paludi sul Danubio con uccelli acquatici...

De regola non si abbottano le femmine. Nel periodo della nidificazione ci si può inoltrare nei boschi soltanto passando per i sentieri. Esistono riserve naturali, parchi nazionali, vivai di pesci, di pernici, di fagiani... Circa 130.000 cacciatori organizzati insieme al personale delle foreste di Stato hanno cura durante tutto l'anno della selvaggina che vive nelle loro bandiere. La protezione dagli animali rapaci è d'inverno, la natura. Si conosce praticamente l'esistenza di ogni capo di selvaggina grossa e si regola la caccia, in modo tale che non venga colpiti gli esemplari biologicamente più forti.

Gli esami per i cacciatori

Membro dell'associazione cacciatori può diventare solo chi abbia sostenuto gli esami prescritti. Soltanto successivamente costui può procurarsi l'arma ed inoltre deve dimostrare in pratica di saper eseguire la cura della selvaggina quando il terreno è coperto di neve. Alle singole sezioni dell'Associazione cacciatori è iscritta gente del luogo: soci delle cooperative agricole unitarie, operai, intellettuali. Durante

l'estate e l'autunno, costoro si occupano di far fieno, biada, castagne ed altro mangime, spesso lasciano da soli l'erba sui prati e la fanno asciugare. Quando in autunno il bosco e i campi danno un buon raccolto si raggiunge una produzione annua di sei milioni e mezzo di chilogrammi di selvaggina. Grazie al continuo perfezionarsi dell'attrezzamento aumenta di anno in anno anche il valore dei trofei calcolato in punti.

Non è pertanto esagerato affermare che in Cecoslovacchia la selvaggina è oggetto di costanti cure scientifiche, di attenzioni e premure. Perciò non a caso questo Paese è così ricco di selvaggina nei campi - secondo calcoli abbastanza recenti - vivono 247.000 lepri, nei boschi 190 mila caprioli, se ne contano circa 270.000, di cervi 41 mila e di daini 6.100 - questi, però, vivono soprattutto nei recinti. I milioni sono arvicole, circa 8.000 i loro trofei hanno vinto una serie di premi internazionali. Si calcola che in Cecoslovacchia ci siano circa 10 mila cinghiali, i fagiani che hanno il loro nido nelle faghiere sono circa 100.000, quelli nei campi circa 812.000. Le pernici sono 1.700.000. Le pernici e i fagiani vengono presi anche vivi ed esportati all'estero a scopo di ripopolamento e per migliorarlo.

Su tutto il territorio vivono 1.100 camosci che però sono protetti ai pari delle marmotte. In Slovacchia si possono cacciare le lince, i cuni dei 320 orsi bruni. E' permesso l'abbattimento degli esemplari inadatti. Proprio qui si stanno però già per esportare in Cecoslovacchia e solo con cure sistematiche si riescono ad aumentare il numero. Nel 1932 sul territorio cecoslovacco non ne rimanevano che 20. Fu allora che venne introdotto il divieto assoluto di caccia agli orsi. Galli cedroni e fagiani di monte abbelliscono i boschi. Nella Slovacchia meridionale fanno il nido 1.100 otarde, uccelli che raggiungono anche 15 kg. di peso.

Particolare importanza hanno le cure dedicate dai cacciatori alla selvaggina, in quanto questa costituisce anche un fattore biologico nella protezione della natura e della produzione agricola. Specie le pernici e i fagiani di-

struggono gli insetti e i semi della malaria: in Praga, nei boschi di Krivoklát e vicino a Komopiste, vi sono vaste bandiere dove sono a disposizione anche motel ed alberghi per chi vuol l'altalena essi fanno parte della ricchezza della terra, vivificano la natura - come per esempio i pesci fiumi gli stagni - significano un apporto di valori culturali, etici ed estetici.

Alla caccia in Cecoslovacchia possono partecipare anche cacciatori stranieri di tutto il mondo. Essi hanno qui già le loro bandiere preferite ed alcuni ci vengono ogni anno. Abitano in caratte castelli o capanne di caccia e partecipano alle feste dei cacciatori.

Un branco di cervi bianchi

Il cervo e in genere la selvaggina grossa vive in tutte le zone della Cecoslovacchia, ma soprattutto sulle montagne boschive e sulle zone di frontiera, nelle pianure della Moravia meridionale e in Slovacchia. Ottime bandiere si trovano a Novohradské hory nella Boemia meridionale e in tutta la regione della Sumava, nelle foreste intorno alle città termali della Boemia occidentale - Karlovy Vary, Mariánské Lázně e Frantiskovy Lázně, nella Boemia centrale a Brdy, dove si trova dappertutto anche il cinghiale. Il daino, ai pari del cervo e del cinghiale, vive nella zona di Trebon e in quella della diga di Lipno nella Boemia meridionale. Qui trovano i cervi bianchi, i fagiani, i cervi vivi sui Monti Giganti, sui Monti di Orlic, sui Monti Metalliferi, sui Jeseniky e sui Beskydy e, in Slovacchia, sui Tatry, sui Monti Fatra e sui Monti Metalliferi Slovacchi.

Un branco di cervi bianchi viene allevato in un recinto presso il castello di Zehusice, ad est di Praga, nei pressi della città storica di Kutná Hora. Anche i camosci sulle alte montagne alpine e sui Monti Giganti nella Boemia nord-orientale si possono solo ammirare. I caprioli vivono praticamente su tutto il territorio della Repubblica, riuniti in branchi di circa 15 capi. Ogni anno se

ne abbattano circa 75.000. Persino nei pressi di Praga, nei boschi di Krivoklát e vicino a Komopiste, vi sono vaste bandiere dove sono a disposizione anche motel ed alberghi per chi vuol l'altalena essi fanno parte della ricchezza della terra, vivificano la natura - come per esempio i pesci fiumi gli stagni - significano un apporto di valori culturali, etici ed estetici.

Alla caccia in Cecoslovacchia possono partecipare anche cacciatori stranieri di tutto il mondo. Essi hanno qui già le loro bandiere preferite ed alcuni ci vengono ogni anno. Abitano in caratte castelli o capanne di caccia e partecipano alle feste dei cacciatori.

Un branco di cervi bianchi

Il cervo e in genere la selvaggina grossa vive in tutte le zone della Cecoslovacchia, ma soprattutto sulle montagne boschive e sulle zone di frontiera, nelle pianure della Moravia meridionale e in Slovacchia. Ottime bandiere si trovano a Novohradské hory nella Boemia meridionale e in tutta la regione della Sumava, nelle foreste intorno alle città termali della Boemia occidentale - Karlovy Vary, Mariánské Lázně e Frantiskovy Lázně, nella Boemia centrale a Brdy, dove si trova dappertutto anche il cinghiale. Il daino, ai pari del cervo e del cinghiale, vive nella zona di Trebon e in quella della diga di Lipno nella Boemia meridionale. Qui trovano i cervi bianchi, i fagiani, i cervi vivi sui Monti Giganti, sui Monti di Orlic, sui Monti Metalliferi, sui Jeseniky e sui Beskydy e, in Slovacchia, sui Tatry, sui Monti Fatra e sui Monti Metalliferi Slovacchi.

Un branco di cervi bianchi viene allevato in un recinto presso il castello di Zehusice, ad est di Praga, nei pressi della città storica di Kutná Hora. Anche i camosci sulle alte montagne alpine e sui Monti Giganti nella Boemia nord-orientale si possono solo ammirare. I caprioli vivono praticamente su tutto il territorio della Repubblica, riuniti in branchi di circa 15 capi. Ogni anno se

Le LENTI A CONTATTO allo stato morbido del prof. WICHTERLE Direttore dell'Istituto di chimica macromolecolare di Praga

La lente a contatto «GEL» viene prodotta dal complesso Farmaceutico SPOFA-LENS in Praga. La produzione per la parte tecnica è controllata da ingegneri e tecnici specializzati. Per la parte sanitaria da medici oculisti, chimici e contattologi, direttamente responsabili verso il Ministero della Sanità.

Nel 1958 il Prof. Wichterle, congiuntamente a tutti i suoi collaboratori, iniziò le ricerche senza un nuovo materiale che si avvicinasse il più possibile alle esigenze dei tessuti viventi di cui è composto il nostro occhio. Cominciò così la produzione delle lenti a contatto «GEL» con questo materiale che si chiama (IDROGEL) «GEL». Il tessuto vivente lo sopporta bene, il materiale non provoca reazioni di difesa dell'organismo, non è tossico, non cancerogeno. I campioni di questo tipo di gelatina impiantati nell'epiderma, muscolo peritoneo del coniglio, dimostrano l'assoluta tollerabilità e l'acreattività perfetta. La resistenza termica è considerevole: materiale sopporta senza danni la temperatura di 120°C.

La particolare importanza delle lenti a contatto morbide «GEL» sono le seguenti: Idrofilia - Flessibilità - Permeabilità per le sostanze basomolecolari, caratteristiche che rendono il comportamento del materiale del tutto naturale, tanto che l'occhio lo tollera al massimo grado e il bulbo oculare presenta una normale mobilità fin dai primi attimi dopo l'applicazione delle lenti.

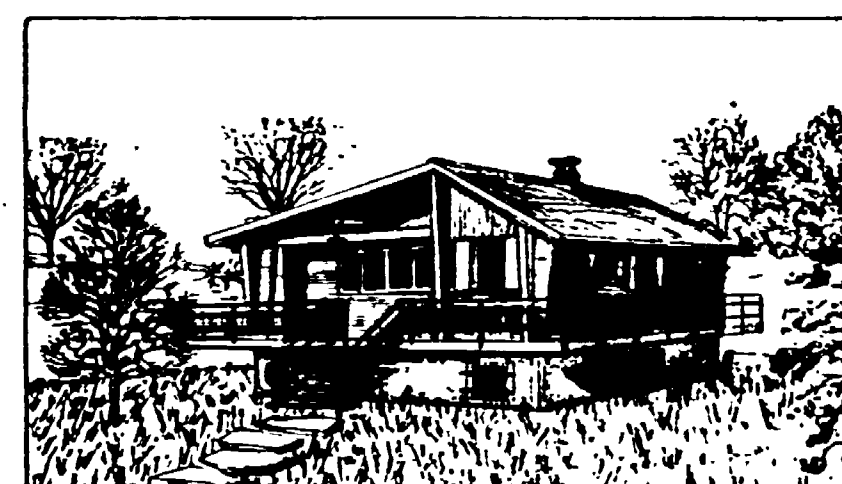
E' bene che quelle persone che hanno anomalie visive e desiderano avere informazioni per conoscere le indicazioni e controindicazioni delle lenti a contatto «GEL», scelgano centri di applicazione che conoscano questa nuova tecnologia e metodologie, che sono ben diverse da quelle delle lenti a contatto di materiali duri. La produzione delle lenti a contatto «GEL» è divisa in due gruppi. Il primo gruppo viene impiegato per tutte le miopie fino a -28,00 Diottrie, per le ipermetropie, operati di cataratta e tante altre anomalie visive. Con questo tipo di lenti si può fare qualsiasi sport. Nei bambini diminuiscono le preoccupazioni per perdite o rotture. Questo è dovuto alle caratteristiche tecniche che hanno questi tipi di lenti. La lente ben applicata accarezza la cornea, non comprime nessuna parte sul bulbo oculare dando immediatamente buona sicurezza e tollerabilità quasi piacevole. Il secondo gruppo delle lenti «GEL» per contatto improprio di medicamenti sono adoperate a scopo terapeutico. Clinicamente vengono impiegate per le terapie delle malattie infiammatorie del segmento anteriore dell'occhio. Il Dott. Krejci ed altri oftalmologi usano queste lenti «GEL» nel caso di erosi o ulcera corneale e nel caso di: penfigo, cheratite neuroparalitica, cheratite del glaucoma, dermatite congiuntivale secca, cheratite filamentosa o trichiasis.

Dal 1967 alla fine del 1971 la Dott.ssa Dragounova, responsabile della Clinica Oculistica in Praga ha applicato 10.250 lenti. In Cecoslovacchia tutte le applicazioni sono registrate dal Ministero della Pubblica Sanità. La «GEL» Contact, conscia della responsabilità per quanto riguarda la tecnologia e conservata in ampole sigillate in vetro con la garanzia del Complesso Farmaceutico SPOFA. Per informazioni più dettagliate scrivere a:

«GEL» CONTACT Via Rubens, 15 - Milano Telefono 40.34.883 Risponderà per qualsiasi informazione più dettagliata il Contattologo Sig. Luigi Rappazoni.

dalla Cecoslovacchia le villette per voi

PREFABBRICATE COMPLETAMENTE IN LEGNO DA MONTARE DOVE VOLETE, AL MARE, AI MONTI, IN CAMPAGNA, DA ASITARE ANCHE TUTTO L'ANNO. LE VILLETTE PREFABBRICATE CECOSLOVACCHE SONO ELEGANTI, CONFORTEVOLI, ECONOMICHE. SONO IL FRUTTO DI CENTO ANNI DI ESPERIENZA.



PREZZI: DA LIRE 1.100.000 A LIRE 8.500.000

La Mostra permanente più completa d'Italia: ALSENSO (Piacenza) uscita Autostrada del Sole di Fiorenzuola PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI A: B.G.M. - Fiorenzuola d'Arda (Piacenza) - Via Garibaldi, 127 - Tel. 98.27.87

SIMES import - export PIAZZA DANTE, 29 - 41100 MODENA - TELEFONO 37.325 IMPORTATRICE di bottoni di vetro della Jablonex di Jablonec nad Nison bottoni di metallo, di madreperla, chiusure a strappo e minuterie metalliche dalla Prago-export di Praga filo di cotone, nastri e pizzi di cotone, etichette e numeri tessuti dalla Centrotex di Praga ESPORTATRICE di pelletterie, calzature, maglieria e abbigliamento in genere di produzione italiana